

PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO PER L'ORIENTE C. A. NALLINO  
Nr. 155

## PERLE PREZIOSE

*Saggi biografici sul mondo islamico  
offerti a Claudio Lo Jacono  
per il suo ottantesimo compleanno*

A cura di  
Daniela Amaldi, Michele Bernardini e Roberto Tottoli



Roma  
Istituto per l'Oriente C. A. Nallino  
2025

## INDICE

<i>Premessa</i> (Daniela Amaldi, Michele Bernardini, Roberto Tottoli)	9
Gilles Kepel, <i>Omaggio a Claudio Lo Jacono</i>	11
Daniela Amaldi, <i>Muḥammad al-Ḥasan al-Hamdānī (893-945?): l'inizio del primo volume dell'ʿIklīl</i>	13
Anna Baldinetti, <i>La traiettoria dell'intellettuale libico al-Ṭāhir Aḥmad al-Zāwī: attivismo politico, produzione culturale e memoria</i>	21
Ada Barbaro, <i>Sulaymān Fayḍī, o della nahḍa in Iraq: un breve profilo</i>	33
Frédéric Bauden, <i>Al-Maqrīzī (d. 845/1442) as seen by al-Saḥāwī</i>	45
Francesca Bellino, <i>Ibn Ṣafar</i>	63
Luca Berardi, <i>ʿAlī ibn Aḥmad Ibn Yaḥyā al-Zawāwī. A biographical reconstruction attempt through manuscript colophons from seventeenth-century Malta (1630-1633)</i>	81
Michele Bernardini, <i>La Sarāy Malik Ḥānum</i>	97
Caterina Bori, <i>Mediazioni, Quello che sappiamo e quello che non sappiamo su Ibn Qudaydār (m. 836/1433)</i>	109
Laura Bottini, <i>Biografie di giudici e giuristi "siciliani" nel Tartīb al-madārik di Qāḍī ʿIyāḍ</i>	121
Isabella Camera d'Afflitto, <i>Tra pessimismo e ottimismo: un breve viaggio attraverso storia e cultura</i>	141
Giovanni Canova, <i>Il sultano rasulide al-Malik al-Ašraf Ismāʿīl: una pagina di storia yemenita</i>	147
Leonardo Capezzone, <i>Oltre le categorie di autentico e falso: la Qaṣīda ʿAyniyya di al-Sayyid al-Ḥimyarī</i>	173
Mario Casari, <i>Un antropologo alla corte qaraghanide: Tracce biografiche di Ṣaḥīrī Samarqandī</i>	185

Roberto Celestre, <i>Ibn Ḥallikān: storico, biografo e letterato. Un interprete della cultura islamica post-classica</i>	199
Francesca M. Corrao, <i>La cultura egiziana nella formazione culturale di Ungaretti</i>	213
Federico Cresti, <i>Al-Ḥasan ibn Muhammad ibn Aḥmad al-Wazzān al-Fāsī, alias Yuhanna al-Asad al-Ġarnatī, alias Giovanni Leone de' Medici, alias Leo Africanus, alias...: una biografia controversa</i>	233
Maria Vittoria Fontana, <i>Giovanni Battista Rossi giornalista e lo Yemen,</i>	241
Gennaro Gervasio, <i>Sadat e l'ombra di Nasser: note su un dibattito inconcluso</i>	255
Antonella Ghersetti, <i>La biografia di al-Farrā' in Marātib al-Nahwiyyīn di Abū l-Ṭayyib al-Luġawī: uno sguardo in filigrana</i>	261
Oscar Nalesini, <i>Gustavo Delpino e altri medici italiani nell'Impero Ottomano</i>	273
Massimo Papa, <i>"L'accordo è la cosa migliore": Muḥammad arbitro secondo giustizia</i>	291
Antonino Pellitteri, <i>Arabia Saudiana, oltre il wahhabismo: nota storiografica e considerazioni a carattere metodologico</i>	303
Gian Maria Piccinelli, <i>David Santillana (1855-1931) tra acculturazione e invenzione del diritto musulmano</i>	319
Francis Richard, <i>Les grands Moghols, vraies figures de collectionneurs ou accumulateurs de richesses ? À propos de la dispersion de la bibliothèque impériale moghole à travers les bibliothèques d'Asie centrale</i>	333
Adriano V. Rossi, <i>Il problema della componente araba del lessico persiano dopo lo strutturalismo linguistico</i>	347
Monica Ruocco, <i>La vita del Profeta nel teatro di 'Abd al-Raḥmān Aḥmad al-Bannā al-Sā'ātī</i>	359
Marco Salati, <i>Erudito, storico e muftī: la figura di Abū l-Wafā' b. 'Umar b. 'Abd al-Wahhāb al-'Urḍī al- Ṣāfi'ī di Aleppo (993-1071/1585-1660) nelle fonti biografico-letterarie.</i>	373

Deborah Scolart, <i>Maḥmūd Muḥammad Ṭaha e il processo politico per apostasia</i>	385
Lapo Sestan, <i>Uvarov e gli studi orientalistici in Russia</i>	397
Gaga Shurgaia, <i>Davit Guramišvili (1705-1792)</i>	409
Rosanna Sirignano, <i>Musa Sanad (1949-2005): la riscoperta del folklore palestinese come strumento di resistenza</i>	415
Alessandro Taddei, "Al tempo del felicissimo regno dei sovrani dell'ecumene". Nota su di un'epigrafe di Arcadio e Onorio in Isauria	421
Serena Tolino, <i>Schiavitù, migrazione e maternità nell'Egitto tar-do-ottomano: la vita di Iqbāl Hānim</i>	431
Natalia Lucietta Tornesello, <i>Henri Massé (1886-1969): Jinn e altre strane creature in terra persiana</i>	457
Roberto Tottoli, <i>Taqī al-Dīn al-Hilālī (1893-1987), il salafita orientalista</i>	467
Maurits van den Boogert, <i>Medical Students from the Ottoman Empire at Leiden University in the Eighteenth Century: A Group Portrait</i>	475
Paola Viviani, <i>Faraḥ Anṭūn (1874-1922)</i>	493
Claudio Zanier, <i>Biografia di Carlo Orio. Dervio (Lecco), 1827 – Montirone (Brescia), 1892</i>	499

## IBN ẒAFAR

Francesca Bellino  
(Università di Napoli L'Orientale)

Per diverse ragioni ritengo che il profilo biografico e la produzione bibliografica di Ibn Ẓafar (nato nel 1104 e morto nel 1170 o 1172) siano nelle corde del dedicatario, non solo per il comune – e aggiungerei profondo – legame con la Sicilia.

Il letterato, esegeta, grammatico e giurista malikita Ibn Ẓafar deve la sua fama primariamente al *Sulwān al-muṭāʿ fī ʿudwān al-atbāʿ*, uno specchio per principi universalmente riconosciuto come il suo capolavoro. Scritta inizialmente in Siria e riadattata successivamente in Sicilia, quest'opera è un piccolo gioiello della letteratura d'*adab* in cui Ibn Ẓafar conforta un sovrano osteggiato e avversato dai sudditi dispensando rimedi attraverso ammonimenti morali ed esempi di comportamento virtuoso che si ritrovano in racconti storici e favole con protagonisti animali, massime filosofiche, citazioni coraniche, stralci di letteratura profetica, versi di poesia.

Nessun'altra opera di Ibn Ẓafar ha avuto il successo del *Sulwān al-Muṭāʿ*; poche altre sono state edite e studiate; molte sembrano andate perdute; diverse sono state ignorate. In alcuni casi, i dizionari bibliografici arabi elencano liste di titoli dei quali non si ha testimonianza concreta della corrispondenza con opere effettivamente circolate. Secondo diversi studiosi, molta di questa lacunosità si deve alle travagliate vicissitudini che tormentarono l'intera esistenza di Ibn Ẓafar nelle diverse geografie nelle quali si mosse quasi sempre all'insegna della sfortuna.

Nell'accompagnare la prima traduzione in italiano del *Sulwān al-Muṭāʿ*, che intitolò *Conforti politici*, l'arabista siciliano Michele Amari (m. 1889) realizzò una prima pionieristica ricerca su Ibn Ẓafar volta a ricostruirne l'intera carriera di studioso, nonché la sua tortuosa avventura umana. Scandagliando opere biografiche, indici bibliografici e cronache storiche di epoca mamelucca e ottomana, nella *Storia dei Musulmani in Sicilia* e nella *Biblioteca arabo-sicula* Amari tracciò un quadro ancora valido nelle sue linee generali che ha costituito il punto di partenza per l'aggiornamento del profilo biografico e bibliografico di Ibn Ẓafar.

Pur essendo già noto nel suo tempo, i biografi e gli storici arabi restituiscono relativamente poche – e anche discordanti – informazioni sulla

vita di Ibn Zafar. Registrato sotto il nome di Muḥammad, con patronimico ibn Abī Muḥammad ibn Zafar e con nome di famiglia Abū Hāšim, aggiungono che gli furono dati i titoli onorifici di *huḡḡat al-dīn* (dimostrazione della fede) e *burhān al-islām* (argomento dell'islam). Alcuni biografi riportano anche i nomi di Abū 'Abd Allāh e Abū Ġa'far. A seconda della fonte, è presente la *nisba* al-Šiqillī o al-Makkī; in alcuni casi persino entrambe.

Gli storici e i letterati arabi del XIII secolo forniscono informazioni contraddittorie sul luogo e sulla data di nascita nonché sulle prime fasi della vita di Ibn Zafar, laddove concordano sulla morte ad Hama, in Siria, dove, per altro, l'eminente funzionario governativo, storico e letterato 'Imād al-Dīn al-Iṣfahānī (m. 1201) ebbe modo di conoscere il letterato di persona e di annotare molti suoi versi di poesia.

Nella *Ḥarīdat al-qaṣr wa-ḡarīdat al-'aṣr*, importante antologia di poeti organizzata per regioni, 'Imād al-Dīn al-Iṣfahānī colloca Ibn Zafar tra i poeti della Penisola araba. Riferisce che era nato nel mese di ša'bān del 497/1104, era di origine (*aṣl*) meccana, cresciuto nel Maghreb, e, solo dopo essere stato in Sicilia, negli ultimi anni di vita si era trasferito ad Hama, dove appunto lo incontrò. Diversa è l'opinione di un altro eminente biografo, Ibn Ḥallikān (m. 1282), che nel suo *Wafayāt al-A'yān wa-anbā' ab-nā' al-zamān* riporta invece che Ibn Zafar era nato in Sicilia e, in seguito, crebbe e studiò a Mecca. Un'altra delle più importanti raccolte biografiche di questo periodo, il *Mu'ġam al-udabā'* di Yāqūt al-Ḥamawī (m. 1229), complica ulteriormente il quadro, riferendo che Ibn Zafar era sì di origine meccana (con riferimento probabilmente all'*aṣl* del padre), ma di nascita (*mawlid*) siciliana. Yāqūt aggiunge inoltre che Ibn Zafar si trasferì prima in Egitto e poi in (Nord) Africa, dove per un periodo risiedette a Mahdiyya (Tunisia) fino a che le guerre (crociate) lo costrinsero a spostarsi in Sicilia. Di qui, si recò di nuovo in Egitto e infine in Siria, dove ad Aleppo insegnò nella *madrasa* di Ibn Abī 'Aṣrūn. Lo storico copto al-Qiftī (m. 1248) – che ad Aleppo si trasferì e lavorò per quasi tutta la sua carriera – riferisce di avervi incontrato ancora il figlio di Ibn Zafar che insegnava a dei ragazzini. Al-Qiftī aggiunge di aver chiesto al figlio di trasmettergli i libri del padre, così come lui stesso glieli aveva tramandati, e costui glieli trascrisse. Ancora conservava con sé quei preziosi libri.

Queste diverse testimonianze, tutte significativamente provenienti dalla Siria e/o da autori siriani del XIII secolo, combinano una serie variabile di informazioni – quali l'origine siciliana, magrebina o meccana; la formazione a Mecca, in Sicilia o in Egitto; i trasferimenti tra Egitto, Maghreb e Sicilia – che sono riprese, integrate e discusse nelle biografie di autori posteriori.

Nel *Kitāb al-Muḡtaṣar fī aḡbār al-bašar*, lo storico siriano Abū al-Fidā' (m. 1331) all'anno della supposta morte di Ibn Zafar, ossia il 565/1169-

1170, riporta una breve biografia nella quale rammenta che costui nacque in Sicilia, dove appunto compose il *Sulwān al-mutā'* per un ufficiale locale, e si spostò più tardi in vari altri paesi, soggiornando prima a Mecca e poi in Siria. Questa stessa notizia viene riportata da altri due storici: l'aleppino Ibn al-Wardī (m. 1349) e il palestinese al-Ṣafadī (m. 1363). Quest'ultimo, nella sua monumentale opera biografica *al-Wāfi bi-al-wafayāt*, aggiunge diversi aneddoti, nonché alcuni versi di poesia, che arricchiscono ulteriormente il profilo biografico di Ibn Ṣafar .

Diversamente dai suoi predecessori, lo studioso di tradizioni profetiche e giudice meccano Taqī al-Dīn al-Fāsī (m. 1429) vuole che Ibn Ṣafar sia nato e cresciuto a Mecca, benché specifica fosse di famiglia magrebina. È interessante notare che nella sua cronaca di Mecca, *al-'Iqd al-ṭamīn*, al-Fāsī per primo mette a confronto le diverse, e anche discordanti, notizie riguardanti la nascita, la formazione e i trasferimenti che precedono l'arrivo in Siria.

Innanzitutto, al-Fāsī riferisce che lo storico Abū al-Ḥasan al-Qaṭīfī nella sua cronaca di Baghdad riporta la notizia che Ibn Ṣafar transitò anche per Baghdad, dove fu maestro del coreiscita Abū al-Maḥāsīn. A costui attribuisce l'informazione, raccolta ad Hama, relativa alla data di morte (avvenuta nel rabī' 567/novembre-dicembre 1171) e di nascita (avvenuta a Mecca nel sa'bān 497/aprile-maggio 1104), quest'ultima, per altro, chiesta di persona allo stesso Ibn Ṣafar. Tuttavia, al-Qaṭīfī dubita della validità di questa notizia, ritenendo piuttosto che Abū al-Maḥāsīn abbia ricavato le sue informazioni da un manoscritto con l'*iğāza* dell'autore. A titolo comparativo, al-Fāsī riporta altre notizie trasmesse dal biografo aleppino Quṭb al-Dīn, che vuole Ibn Ṣafar originario di Mecca, poi trasferitosi in Egitto, ad Alessandria, dove si dice che abbia conosciuto diversi dotti maghrebini e andalusi nelle moschee in cui dava conferenze. Da qui Ibn Ṣafar si sarebbe recato in al-Andalus, poi in Sicilia, successivamente a Damasco e infine ad Hama dove sarebbe morto tra il 570/1174 e il 580/1185. Al-Fāsī precisa che Quṭb al-Dīn lesse questa informazione nell'opera sui giureconsulti di scuola malikita *Izrā' al-Masālik* ma che, secondo lui, contrasterebbe con la notizia di al-Qaṭīfī che lo vorrebbe insegnante di diritto di scuola shafīta. Secondo il meccano al-Fāsī questa confusione potrebbe derivare da un errore di lettura tra i due nomi Muḥammad e 'Abd Allāh Abū Muḥammad.

Sulla base di questi diversi dati, alcuni biografi più tardi forniscono due distinti profili su Ibn Ṣafar, uno relativo ad un Ibn Ṣafar meccano (Ibn Ṣafar al-Makkī) e un altro ad un Ibn Ṣafar siciliano (Ibn Ṣafar al-Ṣiqillī), attribuendo loro quasi le stesse opere. Per esempio, uno dei più importanti dizionari biografici classici sugli esegeti coranici del periodo ottomano, le *Ṭabaqāt al-mufasssīrīn* di al-Dāwūdī (m. 1538), presenta ben due voci – quasi sovrapponibili – riguardanti rispettivamente Muḥam-

mad b. ‘Abd Allāh b. Muḥammad Ẓafar al-Makkī al-Ṣiqillī e Muḥammad b. Muḥammad b. Ẓafar noto come *ḥuǧǧat al-Islām*.

Secondo Amari, la ragione della variabilità di nascita e/o provenienza di Ibn Ẓafar va ricercata nel clima di profonda incertezza politica nel quale il letterato ed esegeta visse per tutta la vita: “il nome del siciliano dovea suonar male in Siria nella seconda metà del XII secolo, quando ardea quivi tanto fanatismo religioso, e Ibn Ẓafar ritornava in quel paese con animo a rimanervi: onde non sarebbe inverosimile che l’autore medesimo, o gli amici, anzi che ripetere il nome della Sicilia, avessero vantata e allargata nel significato l’origine meccana. Se tuttavia rimase ad Ibn Ẓafar l’appellazione etnica di Siciliano, è da supporre ch’ei non se la potè levare d’addosso, sia ch’egli fosse nato propriamente in Sicilia, o che vi fosse stato educato”.

Ulteriori incertezze affiorano in relazione al periodo siriano. Il poligrafo al-Suyūṭī (m. 1505) complica il quadro fornito dai suoi predecessori, aggiungendovi comunque alcuni dettagli importanti. Nella *Buǧyat al-wu‘āh*, un’opera sui linguisti arabi con brevi biografie, asserisce che Ibn Ẓafar nacque a Mecca, andò in Egitto in gioventù, si trasferì in Africa, dove trascorse un periodo ad al-Mahdiyya; da qui, in seguito alla conquista normanna nel 1148, passò in Sicilia, poi di nuovo in Egitto e quindi ad Aleppo. Confermando la notizia di Yāqūt secondo la quale Ibn Ẓafar insegnò nella *madrassa* di Ibn Abī ‘Aṣrūn (m. 1189) – un importante studioso shafiita e teologo che nel 1177 il sultano ayyubide Ṣalāḥ al-Dīn (m. 1193) nominò *qāḍī* della Siria – al-Suyūṭī aggiunge che ad Aleppo compose un commentario del Corano e che a causa della guerra tra Sciiti e Sunniti furono depredati tutti i suoi libri. Per questa ragione, Ibn Ẓafar si spostò ad Hama dove fu ben accolto e gli fu dato uno stipendio per insegnare.

Se i passaggi tra Tunisia, Sicilia, Egitto, Siria non sono ricostruibili con precisione, diverse evidenze attesterebbero che Ibn Ẓafar trovò effettivamente rifugio ad Aleppo dove insegnò sotto il patrocinio di Ṣafī al-Dīn [Hibat Allāh ibn] Qurnāṣ, un alto funzionario della corte dell’emiro Nūr al-Dīn Maḥmūd al-Zanǧī (m. 1174) che diresse la *madrassa* di Ibn Abī ‘Aṣrūn. In questo periodo, infatti, diverse opere composte da Ibn Ẓafar testimoniano la sua attività di esegeta. Nell’introduzione del *Ḥayr al-biṣar bi-ḥayr al-baṣar*, racconta di essere partito dai “remoti paesi occidentali” per cercare asilo e rifugio nel regno di Nūr al-Dīn e di aver avuto sostegno e aiuto dal fratello e amico Ṣafī al-Dīn proprio mentre Nūr al-Dīn si impadroniva di Aleppo alla morte del padre nel 1146. Verso il 1148, Ibn Ẓafar dedica il suo *Ḥayr al-biṣar* per l’appunto a Ṣafī al-Dīn.

Amari sostiene che molto probabilmente al periodo di Aleppo risalirebbe anche la prima redazione del *Sulwān al-Muṭā‘* sulla base di due argomenti. Prima di tutto, la premessa di questa redazione contiene una

lista dei libri che Ibn Ẓafar dice di aver composto fino a quel momento. Tra questi figurano il *Ḥayr al-biṣar* e anche il commentario coranico intitolato *al-Yanbūʿ*, redatto quest'ultimo per la seconda volta essendogli stata rubata la prima (originale?) copia. Proprio la notizia del furto, fornirebbe il secondo indizio che conferma, per altro, quanto riportato da al-Suyūṭī circa gli scontri tra Sciiti e Sunniti avvenuti ad Aleppo.

Pur non essendo nominato esplicitamente, Amari sostiene che questa prima redazione del *Sulwān al-Muṭāʿ* sia stata composta per “consolare” il sovrano Muğīr al-Dīn Ābaq (m. 1169), *atabeg* buride che governò Damasco dal 1149 al 1154. Nella fase immediatamente successiva alla seconda Crociata, Nūr al-Dīn entra a Damasco e costringe Muğīr al-Dīn a fuggire a Baghdad dopo una serie di intricate vicende politiche. La dedica del *Sulwān al-Muṭāʿ* ad un innominato sovrano ingannato e sconfitto, secondo Amari, collocherebbe la prima redazione di questo specchio per principi appunto dopo la conquista di Damasco, ossia nel 1154, all'ombra dei tradimenti e dei rivolgimenti di fronte a cui per altro allude tutta l'opera.

Quasi tutte le fonti riferiscono che Ibn Ẓafar lasciò la Siria per andare/tornare in Sicilia, dove trovò il patrocinio dell'emiro Abū ʿAbd Allāh Muḥammad ibn Abī al-Qāsim, membro di un'importante famiglia musulmana locale. Nel 554/1159 Ibn Ẓafar dedicò la seconda redazione del suo *Sulwān al-Muṭāʿ* ad Abī al-Qāsim – menzionato esplicitamente questa volta – apportandovi alcune modifiche, ma senza cambiarne lo spirito e la struttura. Amari sostiene che Abū al-Qāsim fosse la guida dei Musulmani in Sicilia e che vi era ritornato nel 1150 per ristabilire il governo musulmano e assumere così una posizione di primo piano nel governo normanno. Diversamente, Adalgisa De Simone ritiene che il dedicatario fosse in realtà il padre Abū ʿAbd Allāh Ḥammūd. Anche la premessa di questa seconda redazione contiene riferimenti ad opere che Ibn Ẓafar dice di aver composto in precedenza, quali *Asālib al-Ġayah*, *al-Musannī* e *Durar al-Ġurar*, anch'esse ugualmente dedicate all'emiro siciliano.

Il clima nel quale Ibn Ẓafar lavorò in Sicilia non deve essere stato diverso da quello siriano. Infatti, ancora secondo Amari, “allontanatosi forse nelle sedizione de' Cristiani di Palermo contro il re Guglielmo I e contro i Musulmani”, Ibn Ẓafar lasciò presto l'isola per recarsi (probabilmente prima in Egitto e dopo) ad Hama dove trascorse gli ultimi anni della sua vita in sostanziale povertà.

Stando a quanto scrivono ʿImād al-Dīn al-Iṣfahānī e Ibn Ḥallikān, nella città siriana Ibn Ẓafar insegnò fino alla morte in una *madrassa*. Negli ultimi anni di vita tramandò le sue opere più importanti, in particolare il *Sulwān al-Muṭāʿ* e il *Ḥayr al-biṣar* in “secondo” redazioni che ci sono, infatti, pervenute prive di dediche ai precedenti patronatori. Alcuni manoscritti che si

sono preservati e ci sono pervenuti avvalorano questa doppia attività d'insegnamento e di trasmissione di Ibn Ẓafar, fornendo così un dato importante nella ricostruzione della trasmissione di alcune opere. L'edizione a stampa del *Sulwān al-Muṭā'* pubblicata a Tunisi nel 1862 si basa, ad esempio, su una copia manoscritta della seconda redazione dell'opera che l'autore stesso aveva dettato ad un trasmettitore ad Hama nel 565/1170.

L'alternanza di fortuna e sfortuna è una costante nel ritratto biografico di Ibn Ẓafar che emerge dalle fonti storiche tanto che Abū al-Fidā' conclude la sua breve voce commentando che "la povertà l'afflisse continuamente fino alla morte". Nell'opera di classificazione delle scienze *Miftāḥ al-Sa'āda*, in corrispondenza alle notizie sul *Sulwān*, Ṭāšköprüzāda (m. 1561) riferisce la notizia secondo la quale ad Hama Ibn Ẓafar era così indigente che "diede sua figlia in sposa a qualcuno che non la protesse dalla povertà e dall'indigenza; il marito se ne andò con lei da Hama e la vendette in un altro paese".

La maggior parte dei biografi concorda sul fatto che Ibn Ẓafar morì nel 565/1170; con varianti negli anni 567/1172 (secondo Ḥāğğī Ḥalīfa), 568/1172-73 (secondo 'Imād al-Dīn al-Iṣfahānī). Un certificato di ascolto (*samā'*) preservato in una copia manoscritta del *al-Ḥayr al-biṣār* suggerirebbe che fosse ancora vivo nel 566/1171.

Il ritratto fisico di Ibn Ẓafar fornito dai biografi rispecchia l'immagine di un uomo indigente e modesto. Al-Qiftī riferisce che chi lo aveva visto di persona lo aveva descritto "basso di statura, deforme, sfavorito e pelo-so". Al contrario, lo storico siriano al-Ḍahabī (m. 1348) sostiene che "era sì basso di statura, ma di bell'aspetto, ben disposto e pieno di virtù".

Di tutt'altro tono è il ritratto di Ibn Ẓafar studioso, esegeta e letterato che emerge dalle fonti, a partire da 'Imād al-Dīn al-Iṣfahānī che per primo lo conobbe di persona e ne elogiò enormemente le sue qualità intellettuali. Come si legge nella *Biblioteca arabo sicula*, "visse stentatamente; ma largheggiò oro schietto di scienza a' dotti dell'età sua". Tutte le fonti successive riferiscono che era uno studioso molto colto, abile ed esperto in esegesi, ma anche in grammatica, lessicografia e *adab*, pio e devoto tanto da meritare epiteti magniloquenti quali *ḥuğğat al-islām* o *burhān al-dīn*. In particolare al-Suyūṭī ne mette in luce la personalità ascetica.

Informazioni sulla produzione di Ibn Ẓafar provengono in primo luogo da quanto lo stesso autore ha scritto nelle premesse di alcune sue opere. Preziosi sono indubbiamente i manoscritti conservati in svariate versioni in diverse biblioteche del mondo arabo e in occidente. Ulteriori informazioni si trovano inoltre nelle fonti storiche e biografiche appena citate e provengono, infine, dai database digitali che consentono senza dubbio di implementare il quadro biografico attraverso nuovi dati.

L'elenco di opere attribuite a Ibn Ẓafar tocca diversi campi del sapere islamico, spaziando dall'esegesi coranica al diritto, dalla teologia alla filosofia morale e politica, dalla lessicografia all'*adab*. Secondo Amari, nel comporre quanto gli si attribuisce, Ibn Ẓafar "sembra aver seguito l'ordine in cui l'apprendimento si è sviluppato tra gli Arabi".

In una sorta di catalogo scritto intorno al 545/1150 ed annesso alla prima redazione *Sulwān al-Mutāʿ*, Ibn Ẓafar stesso afferma di aver scritto ventitré opere. I biografhi e gli storici arabi riportano varie altre liste con titoli – a volte anche discordanti – che sono stati rubricati e commentati da Amari nell'introduzione alla sua traduzione del *Sulwān al-Mutāʿ*. Nella *Hadiyyat al-ʿĀrifīn*, Ismāʿīl Bāšā al-Baġdādī (m. 1920) ne elenca una ventina. Solo una minima parte di questi titoli ci è effettivamente pervenuta e una parte ancora più esigua è stata edita.

Le fonti biografiche e storiche riferiscono che Ibn Ẓafar scrisse alcuni commentari coranici che rifletterebbero la sua attività di esegeta svolta principalmente in Siria. Tra questi, il più importante, ma ancora inedito, è lo *Yanbūʿ* (con aggiunta *al-ḥayāt fī tafsīr al-dīkr al-ḥakīm*), che Ibn Ḥallikān sostiene essere un'opera di esegesi "voluminosa". La Biblioteca Nazionale di Parigi (Ms Arabe, nr. 6607) conserva il sesto volume contenente un'*iġāza* dello stesso autore rilasciata nello šawwāl 565/giugno-luglio 1170 ad Aḥmad b. Muḥammad al-Ṭarsī, insieme ad altre firme riconducibili a persone vissute in Siria in quel periodo.

Alcuni biografhi, tra cui Yāqūt, al-Ṣafadī, al-Suyūṭī e al-Dāwūdī, riferiscono che scrisse anche un "grande" commentario, intitolato *Tafsīr al-Qurʾān* o *al-Tafsīr al-kabīr*, che al-Ṣafadī precisa fosse in dodici volumi. Sempre in quest'ambito, Yāqūt e al-Maqrīzī aggiungono il *Kitāb Iksīr Kīmiyāʿ al-tafsīr*, un trattato di esegesi coranica.

Mettendo a confronto le informazioni fornite dalle fonti secondarie con quelle provenienti dalle attestazioni manoscritte che si sono conservate Amari ritiene che lo *Yanbūʿ* e i commentari siano sostanzialmente la medesima opera. Scrive inoltre che "il commento non è fatto a verso a verso, ma prende un tratto del testo e indica le varianti; spiega poi le voci e modi di dire che lo richieggano. Seguono le osservazioni filologiche e grammaticali; indi la erudizione storica, tolta dalle tradizioni del Profeta e dalle leggende degli antichi Arabi, e infine i corollari legali, ove occorrono".

Nella prefazione alla seconda redazione del *Sulwān al-Muṭāʿ*, lo stesso Ibn Ẓafar riferisce di aver scritto l'*Asālīb al-ġāya fī aḥkām āya*, un trattato di esegesi riguardante il versetto coranico sulle abluzioni (Cor. 5:8).

Sempre nell'ambito dell'esegesi, ma con taglio più lessicografico, Ibn Ẓafar si attribuisce il *Fawāʿid al-wahā al-mawġaz ilā fawāʿid al-wahā al-muʿġiz*, un trattato sul significato dei nomi di Dio selezionati dall'opera

*al-Ištirāq al-luġawī* in cui lo stesso sostiene di aver “discusso esclusivamente le parole usate nel Corano e non quelle che si trovano nelle tradizioni del Profeta”. Sull’argomento, al-Maqrīzī aggiunge anche un *Kitāb al-Burhāniyya fī šarḥ al-asmā’ al-ḥusnā*, altro trattato riguardante l’interpretazione dei nomi divini.

Da varie fonti si evince che Ibn Ẓafar si interessò anche di diritto islamico. In un lungo elenco di titoli riportati da al-Maqrīzī è inserito *al-Munša’*, una guida allo studio della giurisprudenza secondo la scuola del giurista Mālik ibn Anas (m. 795). Per Amari, Ibn Ẓafar compose in realtà un compendio di diritto malikita intitolato *Musannī* (con variante per Brockelmann *Maṭnā*) *li-isti’nāf li-l-Ma’ūna wa-l-Išrāf*, in cui, riferisce lo stesso autore, avrebbe unicamente “raccolto tutte le domande contenute nella *Ma’ūna* e nell’*Išrāf*, accompagnando tali domande con una serie di risposte selezionate” e, aggiunge Amari, “contro la famosa Resurrezione delle scienze teologiche per al-Ġazzālī”.

Tra le opere attribuite a Ibn Ẓafar, Yāqūt, poi ripreso da al-Šafadī, elenca un’*Urġūza fī al-farā’id wa-al-walā’*, poema didattico sulla divisione della proprietà ereditaria e della clientela.

Per quanto concerne la teologia, le fonti bibliografiche forniscono liste di titoli piuttosto dettagliate. Innanzitutto, al-Šafadī registra *al-Tašġīn* (per al-Maqrīzī *al-Tašĥīn*) *fī uṣūl al-Dīn*, un’opera di teologia sui principi della religione, e *al-Ġunna* (secondo al-Šafadī) o *al-Ġanna* (secondo al-Maqrīzī) *min firaq ahl al-sunna*, un’opera teologica sulle differenze di credo tra i Sunniti. Inoltre, Yāqūt aggiunge *Mu’ātibat al-ġarī ‘alā mu’āqibat al-barī*, un’opera di teologia sulle dottrine di Abū Ḥanīfa (m. 767) e al-Aš’arī (m. 936), mentre al-Maqrīzī inserisce *al-Ma’ādāt*, un’opera di teologia in due volumi (il primo voluminoso e il secondo piccolo). Nella prima redazione del *Sulwān al-Mutā’*, Ibn Ẓafar fornisce un elenco con ulteriori titoli che include: *Kašf al-Kašf fī naqd al-Kitāb al-musammā bi-l-Kašf*, la confutazione ad un’opera a sua volta intitolata *al-Kašf wa-l-Inbā min al-Kitāb al-muṭammā bi-l-Ihyā’* (secondo al-Maqrīzī si tratterebbe del *Kitāb al-Inbā’*), secondo Amari, “confutazione di un’opera ch’era uscita col titolo di *al-Kašf*, contro la famosa Risurrezione delle scienze teologiche [*Ihyā’*] per al-Ġazzālī”.

Ibn Ẓafar si dedicò alla filosofia morale scrivendo una serie di opere parentetiche delle quali conosciamo attualmente solo i titoli: *al-Ḥuwad al-wākiya wa-al-‘uwaḍ al-rāqiya*, un’opera di filosofia morale sulle scienze sacre; *Kitāb Mālik al-Adkār fī Masālik al-Afkār*, un’opera di ammonimenti pii; *Kitāb Riyāḍ al-dīkrā*, un’altra opera di morale; *Naṣā’ih* (secondo al-Maqrīzī *Kitāb Naṣā’ih al-dīkrā*), un’opera di morale che contiene buoni consigli da ricordare.

A questo già nutrito elenco va aggiunta la già menzionata *Ḥayr al-biṣar bi-ḥayr al-baṣar*, opera sulla profezia di Muḥammad in cui Ibn Ḥafar raccolse informazioni sul suo ministero profetico estrapolandole da fonti non musulmane quali la Bibbia, i Vangeli e altre fonti religiose pre-islamiche. Secondo alcuni studiosi, quest'opera attesterebbe la conoscenza di Ibn Ḥafar dell'ebraico e del siriano, anche se è molto probabile che tali fonti siano state consultate in traduzione araba. Tale opera si è preservata in alcuni manoscritti ed è stata edita al Cairo nell'Ottocento. Nella sua rassegna bibliografica, Brockelmann ne menziona un compendio, intitolato *al-Muḥtaṣar fī ḥabar sayyid al-baṣar*, apparentemente conservato a Mosul. A questo proposito, Layla Demiri sostiene che il titolo *A'lām al-nubuwwa* (Segni della Profezia) riportato nel *Kaṣf al-ẓunūn* di Ḥāḡḡī Ḥalīfa (m. 1657) sia "molto probabilmente identico al *Ḥayr al-biṣar* di Ibn Ḥafar e forse è un titolo alternativo", anche se Amari sostiene che si tratti di un compendio.

In ambito storico-biografico, Ibn Ḥafar scrisse un'opera dedicata all'infanzia di uomini illustri e personaggi nobili intitolata *Anbā' nuḡabā' al-abnā'* che alterna aneddoti a informazioni storiche con lo scopo di incoraggiare un possibile giovane lettore a trarne ispirazione. Lo stesso Ibn Ḥafar ha dichiarato che esiste una versione ridotta intitolata *Durar al-Qurar*. A tal proposito, nel suo elenco al-Maqrīzī menziona un *Kitāb Ġurar anbā' al-nuḡabā' min al-abnā'* che sembra combinare i due titoli in una sola opera.

Nell'ambito della onirocritica, al-Maqrīzī attribuisce ad Ibn Ḥafar un'opera sulla scienza per interpretare i sogni intitolata *Kitāb al-Iṣārat ilā 'ilm al-ibāra* e aggiunge un *al-Ġawd al-wāṣib* che sembra essere sullo stesso argomento, anche se Amari sostiene di non sapergli "assegnar classe".

Diversi titoli attestano l'attività di letterato di Ibn Ḥafar in senso stretto. Per quanto concerne la grammatica, Yāqūt, ripreso da al-Ṣafadī, elenca due diversi compendi intitolati rispettivamente intitolati *Muḥtaṣar fī al-naḥw* e *al-Qawā'id wa-al-bayān fī al-naḥw* che forniscono spiegazioni basilari di grammatica araba. Inoltre, Yāqūt, al-Ṣafadī e al-Maqrīzī citano un'opera intitolata *Kitāb al-Mulāḥ* (con variante *Milḥ*) *al-luḡa*, organizzata in ordine alfabetico, in cui sono enumerate parole simili per forma ma diverse per significato.

Pur appartenendo a differenti generi, le opere di esegesi e quelle di commento alle *Maqāmāt* di al-Ḥarīrī (m. 1122) documentano relativamente poche note grammaticali a fronte di una maggiore abbondanza di note lessicografiche. Non a caso, una serie di aneddoti conferma l'interesse precipuo di Ibn Ḥafar per la lessicografia e la sua importante attività come esperto di quest'ambito. Per esempio, al-Qiftī, poi citato con qualche variante da Ibn Ḥallikān e da al-Ṣafadī, racconta che lo *ṣayḥ* Tāḡ al-Dīn al-Kindī (m. 1217), noto grammatico e letterato di Baghdad, gli riferì di esse-

re stato ad Hama dove aveva partecipato ad una disputa su grammatica e lessicografia (*munāẓara fī al-nawḥ wa-al-luġa*). Al-Kindī riferisce di aver domandato alcuni quesiti grammaticali a Ibn Ẓafar ai quali non aveva saputo rispondere e che quest'ultimo fece lo stesso con dei quesiti lessicografici a cui anch'egli non rispose. Ibn Ẓafar concluse la disputa dicendo: "lo *ṣayḥ* Tāġ al-Dīn è più dotto di me in grammatica ed io più dotto di lui in lessicografia". Al che, al-Kindī commentò l'affermazione dicendo: "la prima cosa è sicura, ma la seconda non regge".

Per quanto concerne la lessicografia si attribuisce a Ibn Ẓafar un'opera che delinea un metodo per la derivazione di significato dalla radice intitolata *al-Ištirāk al-luġawī al-istinbāt al-ma'nawī*.

L'attenzione per questioni lessicografiche di Ibn Ẓafar si concentrò soprattutto sulle opere del filologo e letterato al-Ḥarīrī. Yāqūt per primo informa che Ibn Ẓafar scrisse un commentario (*ṣarḥ*) alle *Maqāmāt* (Sessioni) intitolato *al-Miṭwal fī ṣarḥ al-Maqāmāt*, che secondo alcuni biografì è conservato in due versioni. A tal proposito, Ibn Ḥallikān, al-Ṣafadī e al-Maqrīzī precisano che si trattava di due diversi commentari (*ṣarḥān*), uno grande e uno piccolo, composti insieme ad "altre belle ed eleganti composizioni" sull'argomento.

Ibn Ḥallikān aggiunge anche di aver letto che Ibn Ẓafar aveva conosciuto l'opera di al-Ḥarīrī grazie al tradizionalista Abū al-Ṭāhir al-Silafī a cui era stata trasmessa da al-Ḥarīrī in persona a Basra. Inoltre, riporta una notizia secondo cui al-Silafī vide al-Ḥarīrī in moschea mentre leggeva le sue *Maqāmāt* e, domandando chi fosse costui, gli fu risposto che si trattava di "uno che inventa menzogne e le va dettando alla gente". Al-Silafī tacque senza accostarsi al grande letterato al-Ḥarīrī.

Può essere interessante registrare che al-Qiftī sostiene che Ibn Ẓafar abbia compilato il suo commentario delle *Maqāmāt* per i Maghrebini asserendo, tuttavia, che avesse "tradotto" le espressioni e le parole in esse contenute a partire da una copia difettosa dal punto di vista linguistico (*nusha saqīma*).

In ogni caso, tutte le fonti lasciano intendere che Ibn Ẓafar fosse soprattutto interessato a offrire un'interpretazione di tipo lessicografico delle *Maqāmāt*. In quest'ambito, al-Baġdādī menziona che Ibn Ẓafar scrisse anche *al-Ṣafr*, un'opera in cui sono spiegate le espressioni più comuni e insolite e i proverbi di uso comune o raro che si trovano nelle *Maqāmāt*. Per quanto riguarda i termini rari (*ġarīb*), Yāqūt, poi ripreso da al-Suyūṭī, menziona un'altra opera intitolata *al-Tanqīb* (o anche *al-Nakīb*) *'alā mā fī al-Maqāmāt min al-ġarīb* in cui Ibn Ẓafar passa in rassegna le espressioni difficili usate da al-Ḥarīrī.

L'interesse per le opere di al-Ḥarīrī non si limita alle *Maqāmāt*. Per esempio, al-Maqrīzī cita un *Kitāb Ibhām* (con variante *Awhām*) *al-Ġawwāš fī Īhām* (con variante *Ittihām*) *al-Ḥawwāš* volto a chiarire una serie di errori presenti nel *Durrat al-ġawwās fī awhām al-ḥawāšš* di al-Ḥarīrī. Nell'elenco delle composizioni attribuite a Ibn Ḥafar, Yāqūt riferisce che scrisse delle glosse marginali (*hāšiya*) della *Durrat al-ġawwās* e che di quest'opera compose anche un compendio (*muḥtaṣar*). In alcune fonti, come per esempio in al-Suyūṭī, si tratta di una confuta (*al-Radd*) della opera di al-Ḥarīrī. Dei titoli riferiti a questa intensa attività di commento questo è il solo che è stato edito al Cairo nel 1990.

In tutte le fonti biografiche e nelle opere storiche viene dato ampio spazio soprattutto al *Sulwān al-Muṭāʿ fī ʿudwān al-itbāʿ*, opera complessa da definire, rubricata come trattato d'*adab*, specchio per principi ad imitazione del *Kalīla wa-Dimna*, opera di filosofia morale, opera parentetica.

In tutte le versioni conservate, il *Sulwān al-Muṭāʿ* si compone di un prologo filosofico e cinque capitoli che delineano una sorta di "ciclo del potere" che affronta questioni centrali nella gestione del potere in circostanze particolarmente ardue come quelle in cui il sovrano non gode dell'appoggio dei suoi sudditi, oppure subisce tradimenti, vive rivolgimenti di fronte ed è costretto ad abdicare. Ibn Ḥafar delinea cinque rimedi che "danno l'argomento ad altrettanti capitoli: e son l'Abbandono in Dio, ossia l'affidarsi alla giustizia della causa; il Conforto, ossia non sbigottire nei pericoli; la Costanza, ossia perseverare; il Contentamento nella propria sorte; e l'Abnegazione, o piuttosto il disprezzo delle cose del mondo. In questi cinque capitoli, seguendo una complessa struttura "telescopica" che si muove tra i generi e tra i diversi piani del reale/fittizio, Ibn Ḥafar incastona uno dentro l'altro consigli per il sovrano nella forma di esempi storici che spaziano dal periodo sassanide a quello abbaside, aneddoti con protagonisti animali parlanti, massime sapienziali, citazioni coraniche, versi poetici.

Informazioni sulla trasmissione del *Sulwān al-Muṭāʿ* si possono ricavare dalle fonti secondarie ma anche dai numerosi manoscritti che sono circolati nelle diverse regioni del mondo arabo e anche in occidente. Prima di tutto, sia le fonti secondarie sia le stesse fonti primarie attestano che Ibn Ḥafar fece due diverse redazioni: una prima in Siria, dedicata a Ṣafī al-Dīn, amico di Nūr al-Dīn, sovrano di Aleppo; una seconda in Sicilia, dedicata all'emiro siciliano Abū al-Qāsim.

Nella sua *Ḥarīdat al-qasr*, ʿImād al-Dīn al-Iṣfahānī – che ricordiamo conobbe Ibn Ḥafar di persona ad Hama – riferisce che il *Sulwān al-Muṭāʿ* era stato composto in Sicilia riportando numerosi stralci dell'opera corredati da lunghe citazioni di versi estratti dalla premessa e dai cinque

capitoli. Nella parte finale della sua biografia riporta anche diverse massime sapienziali (*ḥikam*, sing. *ḥikma*) estrapolate dalla medesima opera. Queste citazioni sono utili nella misura in cui forniscono un *terminus ante quem* di redazione di una certa parte del testo.

Dalle voci biografiche sappiamo che nell'ultima fase della sua vita ad Hama Ibn Ẓafar tramandò l'opera con tutta probabilità solo nella seconda redazione. Su questo aspetto si sofferma al-Maqrīzī che riporta una notizia secondo la quale il tradizionalista al-Yağmūrī fu informato da al-Qurṭubī del fatto che a Mecca aveva visto una copia del *Sulwān al-Muṭāʿ* con un lascito (*waqf*) scritto per mano dell'autore al *ribāṭ* del califfo sotto l'ispezione di Quṭb al-Dīn Ibn al-Qaṣṭalānī. Tale copia era il doppio della versione che generalmente si conosceva.

Le attestazioni manoscritte del *Sulwān al-Muṭāʿ* che ci sono pervenute devono ancora essere censite nella loro totalità anche se Amari ha fornito una prima mappatura dei manoscritti preservati a Parigi, Oxford, Leida. Le versioni manoscritte che si sono preservate e ci sono pervenute attestano la circolazione di due diverse "redazioni" dell'opera ma anche di varianti (con interpolazioni e ibridazioni) dell'una e dell'altra. A tal proposito, può essere interessante notare che in particolare nella parte occidentale del mondo arabo sono circolate versioni manoscritte che includono miniature delle principali storie narrate o riadattate da Ibn Ẓafar, fornendo un ulteriore elemento di paragone con il *Kalīla wa Dimna*.

Il *Sulwān al-Muṭāʿ* è stato pubblicato in varie edizioni che riproducono versioni diverse dell'opera riconducibili all'una e all'altra redazione.

Come specchio per principi, il *Sulwān al-Muṭāʿ* ha goduto di una particolare fortuna tra gli autori del periodo ayyubide e mamelucco che hanno gravitato nella regione siriana, e non solo, e che lo hanno usato a modello citando (più o meno esplicitamente) singoli racconti o interi "blocchi narrativi" nelle loro opere.

Il *Kanz al-mulūk fī kayfiyyat al-sulūk* attribuito al predicatore e storico Sibṭ Ibn al-Ġawzī (m. 1256) fornisce l'esempio più interessante dell'adattamento della struttura del *Sulwān al-muṭāʿ* in un'altra opera del periodo ayyubide. A questo proposito, Vasileios Syros ha recentemente rintracciato un altro parallelo strutturale tra l'opera di Ibn Ẓafar e quella di Ziyā' al-Dīn Baranī (fl. 1356). Quest'importante scrittore e storico politico indo-islamico ha scritto il *Fatāwā-i ḡahāndārī*, uno specchio per principi che utilizza la voce di Maḥmūd di Ghazna (m. 1030) come espediente letterario.

Nel suo *Fākihāt al-ḥulafā' wa-mufākahāt al-zurafā'*, adattamento in arabo della celebre raccolta favolistica persiana *Marzbān-nāme*, il letterato siriano Ibn 'Arabšāh (m. 1450) cita alcune storie di Ibn Ẓafar in virtù di una analoga presenza di animali parlanti.

Due specchi per principi del periodo mamelucco, uno scritto da Abū Ḥammū Mūsā II (m. 1389) e l'altro da Yaḥyā Ibn Khaldūn (m. 1378-79) nonché l'antologia compilata da Ibn Ḥiǧǧa al-Ḥamawī (m. 1433), estrapolano "blocchi" di racconti dal *Sulwān al-muṭā'* trasferendoli in una nuova opera e utilizzando il singolo blocco come se fosse un unico singolo racconto esemplare.

Gli studi di Mirella Cassarino e Antonella Ghersetti hanno prestato particolare attenzione alle tecniche narrative usate da Ibn Ḥafar rintracciando somiglianze con quelle del *Kalīla wa-Dimna* soprattutto per via della presenza di animali parlanti. Gli studi di Francesca Bellino si sono concentrati sulle tecniche di composizione del *Sulwān al-Muṭā'* dal punto di vista della struttura "telescopica", sul particolare modello di *frame* filosofico-narrativo (*rawḍa*) usato da Ibn Ḥafar, nonché sulla ricezione dell'opera tra il periodo ayyubide e mamelucco. Basti ad esempio che, quasi contemporaneamente alla stesura del *Sulwān al-Muṭā'*, un altro autore operante nella Siria ayyubide di nome 'Abd al-Raḥmān al-Ṣayzarī (m. 1193) ha utilizzato lo stesso tipo di *frame* (*rawḍa*) per inquadrare un insieme di narrazioni storiche in uno specchio per principi dedicato al sultano Ṣalāḥ al-Dīn e intitolato *al-Manhaǧ al-maslūk fī siyāsāt al-mulūk*.

Nella collezione di proverbi arabi, Gustav Freytag (m. 1895) attribuisce a Ibn Ḥafar un'opera intitolata *Nuǧub al-amṭāl* che pare raccogliere le sezioni di proverbi presenti nelle sue opere. Amari sostiene trattarsi dell'erronea attribuzione ad un tal "al-Zaqbalī" stante forse per "al-Siqil[ī]".

Pur non essendogli attribuito un intero *dīwān*, Ibn Ḥafar ha composto diverse poesie (buona) parte delle quali sono conservate all'interno nelle sue stesse opere. 'Imād al-Dīn al-Iṣfahānī cita molti versi estratti dai cinque capitoli del *Sulwān al-Muṭā'*, e che qui sono interpolati nelle diverse tipologie di testi in prosa, fornendo così un saggio anche delle sue abilità di poeta. Anche Aḥmad Damaǧ, il curatore dell'edizione del *Sulwān al-Muṭā'* pubblicata a Beirut nel 1995, mette in evidenza questa sua arte e riporta nell'introduzione una sezione antologica delle poesie di Ibn Ḥafar.

Indubbiamente, l'interesse di Michele Amari per il *Sulwān al-Muṭā'* è stato determinante per la riscoperta di questo autore e la ricollocazione delle sue opere nel panorama della letteratura araba. L'arabista siciliano, che portò alla luce l'opera di Ibn Ḥafar a metà Ottocento traducendo il *Sulwān al-Muṭā'*, rimase stupito dall'ampiezza della sua erudizione, in quanto "sembra aver coltivato quasi tutti i rami del sapere".

Grazie a questa prima traduzione del *Sulwān al-Muṭā'* in italiano (1851), poi seguita da una aggiornata in inglese (1852), il fondatore degli studi sulle élites, giurista e politologo Gaetano Mosca (m. 1941) poté azzardare un parallelo tra il *Sulwān al-Muṭā'* e il *Principe* di Machiavelli,

scorgendo nell'opera di Ibn Ẓafar il siciliano "un machiavellismo più raffinato di quello del Segretario fiorentino". Questo parallelo è stato tema di ulteriori approfondimenti. In tempi più recenti, gli studiosi R. Hrair Dekmejian, Adel Fathy Thabit e Joseph Kechichian hanno compiuto uno studio comparatistico delle teorie del potere e della *leadership*, confrontando il modello Ibn Ẓafar con quello di Machiavelli e considerando il primo a tutti gli effetti un vero e proprio "precursore arabo" del secondo.

Seguendo l'esempio di Michele Amari che ha collocato Ibn Ẓafar a pieno titolo nella sua *Storia dei musulmani in Sicilia*, riproducendo intere pagine della sua biografia nella *Biblioteca araba-sicula*, numerosi altri studiosi – tra cui menzioniamo Iḥsān 'Abbās, Umberto Rizzitano, Francesco Gabrieli, Mirella Cassarino – hanno studiato Ibn Ẓafar al-Ṣiqillī tra le grandi personalità della Sicilia musulmana.

### *Bibliografia*

#### *Ibn Ẓafar: opere di Ibn Ẓafar edite e tradotte*

Ibn Ẓafar, *Sulwān al-muṭā' fī 'udwān al-atbā'*, [Cairo], 'Abd al-Hādī al-Abyārī wa-Aḥmad Afandī al-Azharī, 1278/1861.

Ibn Ẓafar, *Sulwān al-muṭā' fī 'udwān al-atbā'*, Tunis: Maṭba'at al-dawla al-tūnisiyya, 1279/1862.

Ibn Ẓafar, *Sulwānāt fī musāmarāt al-ḥulafā' wa-al-sādāt*, a cura di Abū Nahlat Aḥmad Ibn 'Abd al-Maḡīd, Cairo, A. Ṭarābzūnī, 1978.

Ibn Ẓafar, *Sulwānāt fī musāmarāt al-Khulafā' wa-al-sādāt*, a cura di Ayman 'Abd al-Ġabbār al-Buḥayrī, Cairo, Dār al-Āfāq al-'Arabiyya, 1999.

Ibn Ẓafar, *Sulwān al-muṭā' fī 'udwān al-atbā'*, a cura di M.A. Damaḡ, Beirut, 'Izz al-Dīn, 1995.

Ibn Ẓafar, *Sulwān al-muṭā' fī 'udwān al-atbā'*, a cura di 'Abd al-Ḥamīd Ḥāḡiyād, Tlemcen, Dār al-Alma'iyya li-l-Nashr wa-l-Tawzī', 2011.

Ibn Ẓafar, *Solwan el Mota' ossia Conforti politici di Ibn Zafer Arabo siciliano del XII secolo. Versione italiana di Michele Amari sul testo arabo inedito*, Firenze, Le Monnier, 1851.

Ibn Ẓafar, *Solwan, or Waters of Comfort by Ibn Zafer a Sicilian Arab of the Twelfth Century. From the original manuscript by Michele Amari*, London, Bentley, 1852.

*Ibn Zafer, Sulwān al-Muṭā' ossia Conforti Politici. Versione italiana di Michele Amari a cura di Paolo Minganti*, Palermo, Flaccovio, 1975.

Ibn Ẓafar, *al-Ḥayr al-biṣar bi-ḥayr al-Baṣar*, [Cairo], 'alā ḡimmat Muḥammad Afandī al-Alāyilī (litografia), 1863.

- Ibn Ẓafar, *al-Ḥayr al-biṣar bi-ḥayr al-Baṣar*, al-Rabāṭ, Markaz al-Dirāsāt wa-al-Abḥāt wa-lḥyā' al-Turāt, 2008.
- Ibn Ẓafar, *Kitāb al-Anbā' nuḡabā' al-abnā'*, [Cairo], Maṭba'at al-Taquddum, 1322 [1904].
- Ibn Ẓafar, *Kitāb al-Anbā' nuḡabā' al-abnā'*, Cairo, Dār al-Ṣaḥwa, 1991.
- Ibn Ẓafar, *Ḥawāṣī Ibn Barrī wa-Ibn Ẓafar 'alā Durrat al-Ġawwāṣ fī Awhām al-Ḥawāṣṣ li-l-Ḥarīrī*, a cura di A. Ṭāhā Ḥasānayn Sulṭān, Cairo, Maṭba'at al-Amāna, 1990.

*Su Ibn Ẓafar: fonti secondarie biografiche in arabo (in ordine cronologico)*

- al-Ṣayzarī (m. 1193), 'Abd al-Raḥmān, *al-Minhāġ al-maslūk fī siyāsāt al-mulūk*, ed. 'Alī 'Abdallāh al-Mūsā, al-Zarqā', al-Manār, 1987, p. 690-748.
- 'Imād al-Dīn al-Iṣfahānī (d. 1201), *Ḥarīdat al-qasr wa-ġarīdat al-'aṣr: qism ṣu'arā' al-Ṣām*, ed. a cura di Šukrī Fayṣal, Damasco, Maṭba'at al-Hāšimiyya, 1964, III, p. 49-60.
- Yāqūt al-Ḥamawī (d. 1229), *Mu'ġam al-udabā' aw: Iršād al-'arib ilā ma'rīfat al-adīb*, ed. a cura di Iḥsān 'Abbās, Beirut, Dār al-Ġarb al-Islāmī, 1993, VI, p. 2643-2444.
- al-Qiftī (d. 1248), *Inbāh al-ruwāh 'alā anbāh al-nuḡāh*, ed. a cura di Muḥammad al-Faḍl Ibrāhīm, Cairo, Dār al-kutub, 1955, III, p. 74-76.
- Sibṭ Ibn al-Ġawzī (m. 1256), *Kanz al-mulūk fī kayfiyyat al-sulūk*, ed. Gösta Vitestam, Lund, Lund CWK Gleerup, 1970.
- Ibn Ḥallikān (d. 1282), *Wafayāt al-a'yān wa-anbā' abnā' al-zamān*, ed. a cura di Iḥsān 'Abbās, Beirut, Dār Ṣādir, 1971, IV, p. 395-397.
- Abū al-Fidā' (m. 1331), *Annales musulmici arabice et latine*, a cura di Johann Jacob Reiske, Thiele, Hafniae, 1792, p. 418, trad. II, p. 103, III, p. 628.
- al-Ḍahabī (d. 1348), *Siyar a'lām al-nubalā'*, Cairo, Dār al-Ḥadīṭ, 2006, XV, p. 229.
- al-Ṣafadī (d. 1363), *al-Wāfi bi-l-wafayāt*, ed. a cura di Aḥmad Arnā'ūt e Muṣṭafā Turkī, Dār lḥyā' al-turāt al-'arabī, 2000, I, p.125-126.
- Ibn al-Wardī (m. 1349), *Ta'rīḥ*, Cairo, 1868, II, p. 78, anno 565.
- Abū Ḥammū Mūsā II (m. 1389), *Kitāb Wāsiṭat al-sulūk fī siyāsāt al-mulūk*, ed. by Maḥmūd Kābādu and Muḥammad Baṣīr al-Tuwātī, [Tūnis], n.p., [1862].
- Ibn Ḥiġġa al-Ḥamawī (m. 1433), Taqī al-Dīn Abī Bakr b. 'Alī b. Muḥammad, *Tamarāt al-awraq*, Maydā'-Bayruth, al-Maktaba al-'aṣriyya, 2005, p. 139-153.

- Ṭaqī al-Dīn al-Fāsī (d. 1429), *al-ʿIqd al-ṭamīn fī taʾrīḥ al-balad al-amīn*, ed. a cura di Muḥammad ʿAbd al-Qādir Aḥmad ʿAṭā, Beirut, Dār al-kutub al-ʿilmiyya, 1998, II, p. 396-398.
- al-Maqrīzī (d. 1441), *Kitāb al-muqaffā al-kabīr*, ed. a cura di Muḥammad al-Yaʿlāwī, Beirut: Dār al-Ġarb al-Islāmī, 1991, VII, p. 158-160.
- Ibn Ḥaḡar al-ʿAsqalānī (d. 1449), *Lisān al-mīzān*, a cura di Salmān ʿAbd al-Fattāḥ Abū Ġudda, Beirut, Maktabat al-maṭbūʿāt al-islāmiyya, 2002, VII, p. 491-492.
- Ibn ʿArabšāh (m. 1450), *Fākihāt al-ḥulafāʾ wa-mufākahāt al-ẓurafāʾ*, Cairo, Dār al-Āfāq, 2001, p. 29.
- al-Suyūṭī (d. 1505), *Buġyat al-wuʿāh fī ṭabaqāt al-luġawīyyīn wa-l-nuḥāh*, a cura di Muḥammad Abū al-Faḍl Ibrāhīm, Beirut, Dār al-Fikr, 1979, I, p. 142-143.
- Muḥammad ibn ʿAlī al-Dāwūdī (d. 1539), *Ṭabaqāt al-mufasssīrīn*, Beirut, Dār al-Kutub al-ʿilmiyya, 2002, II, p. 246-249.
- Ṭāšköprüzāda (d. 1561), *Miftāḥ al-saʿāda wa-miṣbāḥ al-siyāda fī mawḍūʿāt al-ʿulūm*, Beirut, Dār al-Kutub al-ʿilmiyya, 1985, I, p. 214-215.
- Ḥaġġī Ḥalīfa (d. 1657), *Kašf al-ẓunūn ʿan asāmī al-kutub wa-l-funūn*, Istanbul: Milli Eġitim Basimevi, 1941, I, p.126, nr. 727, II, p. 998, nr. 2052.
- Ṣiddīq Ḥasan, Muḥammad (m. 1890), *Abġad al-ʿulūm*, a cura di Aḥmad Ṣams al-Dīn, Beirut, Dār al-kutub al-ʿilmiyya, 1999, II, p. 399.
- Su Ibn Zafar: fonti bibliografiche moderne e contemporanee*
- al-Baġdādī al-Bābānī, Ismāʿīl Bāšā, *Hadiyyat al-ʿarīfīn asmāʾ al-muʿallifīn wa-āṭār al-muṣannafīn*, Istanbul, Wikālat al-Maʿarīf, 1951, II, p. 96.
- Brockelmann, Carl, *Geschichte der Arabischen Litteratur*, Weimar, Felber, 1898, I, p. 351-352.
- Brockelmann, Carl, *Geschichte der Arabischen Litteratur. Supplementbände*, Leiden, Brill, 1937, I, p. 595-596.
- Bosworth, C. Edmund, "Ibn Zafar al-Ṣiqillī". In: *Encyclopedia of Arabic Literature*, London, Routledge, 1988, I, p. 383.
- Chauvin, Victor, *Bibliographie des ouvrages arabes relatifs aux Arabes publiés dans l'Europe chrétienne de 1810 à 1855*, Liège, H. Vaillant-Carmanne, 1897, II, p. 175-187.
- al-Dalġī (m. 2012), Aḥmad ibn ʿAlī, *al-Falaka wa-l-maflūkūn*, Naġf, Maṭbaʿat al-Ādāb, 1965.

- Rizzitano, Umberto, Ibn Ẓafar al-Şiqillī, Abū ‘Abd Allāh Muḥammad. In: L., Bernard, V. Ménage, Ch. Pellat, J. Schacht (eds.), *Encyclopaedia of Islam, Second Edition*, Leiden, Brill, 1986, III, p. 970.
- Qarahbulūt, ‘Alī al-Riḍā, *Mu‘ġam al-ta’rīḥ al-turāt al-islamī fī maktabāt al-‘ālām: al-maḥṭūṭāt wa-l-maṭbū‘āt*, Kayseri, Akabe Kitabevi, 2006, IV, p. 2872-2873.
- Sarkīs, Yūsuf Ilyās, *Mu‘ġam al-maṭbū‘āt al-‘arabiyya wa-l-mu‘arraba*, Cairo, Maṭba‘at Sarkīs, 1928, I, col. 149.
- Zādah, Riyād, *Asmā’ al-kutub*, Damascus, Dār al-Fikr, 1983, p. 174.
- al-Ziriklī (m. 1976), *al-A‘lām*, Beirut, Dār al-‘alam li-l-malāyyin, 2002, VI, p. 230-231.

*Su Ibn Ẓafar e il suo tempo: fonti secondarie*

- ‘Abbās, Iḥsān, *al-‘Arab fī Şiqilliyya: Dirāsa fī l-ta’rīḥ wa-l-adab*, Beirut, Dār al-Ṭaqāfa, 1975, p. 161.
- Amari, Michele, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, vol. 3, Firenze, Le Monnier, 1872, p. 714-735.
- Amari, Michele, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, seconda ed. a cura di Carlo Alfonso Nallino, Catania, Prampolini, 1939, III, parte III, p. 734-757.
- Amari, Michele, *Biblioteca araba-sicula, seconda ed. a cura di Umberto Rizzitano*, Palermo, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, 1988, II, p. 761-762, 812-81, 835-848, 856-858, 860, 862-863.
- Arié, Rachel, *Miniatures hispano-musulmanes: Recherches sur un manuscrit arabe*, Leiden, Brill, 1969.
- Bellino, Francesca, “Animal Fables in the *Sulwān al-Muṭā‘* by Ibn Ẓafar al-Şiqillī”, *Quaderni di Studi Arabi*, 10, 2015, p. 103-122.
- Bellino, Francesca, “Between History and Fiction: The Telescoping Advice in Ibn Ẓafar’s *Sulwān al-muṭā‘* and Its Reception”, *Journal of Abbasid Studies*, 8, 2021, p. 104-141.
- Cassarino, Mirella, “Come rivolgersi all’autorità. I *Conforti politici* di Ibn Ẓafar il Siciliano”. In: *Il potere della parola. La parola del potere. Tra Europa e mondo arabo-ottomano. Tra Medioevo e età moderna*, a cura di A. Ghersetti, Venezia, Filippi, 2008, p. 26-45.
- Dekmejian, Hrair, Adel Fathy Thabit, “Machiavelli’s Arab Precursor: Ibn Ẓafar al-Siqilli”, *British Journal of Middle Eastern Studies*, 27, 2000, p. 125-137.
- Dekmejian, Hrair, R. Joseph A. Kechichian, *The Just Prince. A Manual of Leadership Including an Authoritative English Translation of the Sulwan*

- al-Muta‘ fi ‘Udwan al-Atba‘ (Consolation for the Ruler during the Hostility of Subjects)*, London, Saqi, 2003.
- De Simone, Adalgisa, *Splendori e misteri di Sicilia in un’opera di Ibn Qalāqīs*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1996.
- Fathī Thābit, ‘Ādil, *Fann uṣūl al-ḥukm ‘inda Ibn Ẓafar al-‘Arabī al-Ṣiqillī: al-sābiq ‘alā al-Mikāfallī al-Īṭālī*, al-Iskandariyya, Dār al-Jāmi‘a al-ḡadīda li-l-nashr, 1998.
- Gabrieli, Francesco, “Un secolo di studi arabo-siculi”, *Studia islamica*, 2 (1954), p. 89-102.
- Giladi, Avner, “Les enfants qu’ils étaient : récits d’enfance merveilleuse dans *Anbā’ nuḡabā’ al-abnā’* d’Ibn Zafar al-Siqilli et leur valeur comme source historique”. In: *Family Portraits with Saints. Hagiography, Sanctity, and Family in the Muslim World*, ed. by C. Mayeur-Jaouen and A. Papas, Berlin, Klaus Schwarz Verlag, 2014, p. 73-105.
- Ghersetti, Antonella, “Des Animaux parlants. Modèles littéraires contraintes idéologiques”. In: *The Arabist. Budapest Studies in Arabic*, 32 (2013), p. 1-32.
- Lazarus-Yafeh, Hava, *Intertwined Worlds. Medieval Islam and Bible Criticism*, Princeton, PUP, 1992, p. 85.
- Melikian-Chirvani, Assadullah Souren, *Sulwān al-muṭā‘ fī ‘udwān al-atbā’: A Rediscovered Masterpiece of Arab Literature and Painting*, Kuwayt, TRI publishing, 1985.
- Mosca, Gaetano, *Histoire des Doctrines Politiques*, Paris: Payot, 1936, p. 27.
- Rizzitano, Umberto, *Storia e cultura nella Sicilia saracena*, Palermo, Flaccovio, 1975, p. 160, 284, 366, 434-435, 450.
- Steinschneider, Moritz, *Polemische und apologetische Literatur in arabischer Sprache zwischen Muslimen, Christen und Juden, nebst Anhängen verwandten Inhalts*, Leipzig: Olms, 1966, p. 396-397.
- Syros, Vasileios, “Indian Emergencies: Baranī’s *Fatāwā-I Janāndārī*. The diseases of the body of Politic, and Machiavelli’s *Accidenti*”. In: *Philosophy East and West* 62, 4 (2012), p. 545-573.
- Syros, Vasileios, “Behind every great reformer there is a “Machiavelli”: al-Maghīlī, Machiavelli, and the micro-politics of an early modern African and Italian city-state”. In: *Philosophy East and West* 65/4, 2015, p. 1119-1148.